

Tesi di laurea conservate nella Biblioteca della Fondazione Luciano Bianciardi

Patrizia BELLARDONE, La bomba sotto il grattacielo. Parabola di un intellettuale "anarchico": Luciano Bianciardi, *relatore prof. Giorgio Barberi Squarotti, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1977-1978, pp. 235.*

L'analisi dell'opera bianciardiana viene condotta con un ampio sguardo sull'intera produzione. Dai *Minatori della Maremma*, testo tipico per un'epoca in cui fiorivano, a due o più mani, varie inchieste su questioni sociali, economiche e politiche, fino

ai saggi di argomento risorgimentale che l'autrice scardina dal blocco "romanzi storici" o "storia romanzata" e separa nettamente da *Aprire il fuoco*. Punto focale dell'analisi è il capolavoro, *La vita agra*, ma la "vicenda narrativa" di Bianciardi viene interpretata come "una lunga confessione, quasi monotona, in cui, attraverso differenti esiti, si presentano prima gli slanci e gli entusiasmi e poi l'esaurirsi di essi attraverso un unico protagonista che sotto varie spoglie continua a ripetersi". Molto interessante l'analisi linguistica del romanzo del '62 in cui si con-niugherebbero "anarchia dell'animo" e "anarchia linguistica". Oltre a quella di Gadda e Miller viene infatti esaminata l'influenza dei "beatnick", di cui l'autore tradusse una storica antologia pubblicata da Guanda nel 1961. Degli "Angry Men" poi, Behan e Donleavy, Bianciardi utilizza brani interi che figurano nell'opera in cui meglio di altre il "disordine" della lingua rivela immediatamente il vuoto di valori e il dramma esistenziale denunciato dall'autore, con amara ma esplosiva ironia. La "teatralizzazione" della propria vita permette a Bianciardi di recitare, sempre, la parte di giullare; o meglio di rifiutare la "carica di capitano" per "restare soldato".

Angela FOSSALUZZA, I romanzi storici di Luciano Bianciardi: il "presente remoto", *relatore prof. Ric-*

ciarda Ricorda, Università degli Studi di Venezia Cà Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1998-1999, pp. 209.

Questo lavoro non analizza la "trilogia agra" ma "punta il dito" sui "romanzi storici", mettendo in evidenza lo stretto rapporto esistente tra il Bianciardi moralista e autobiografico con l'autore che sperimenta il travestimento linguistico del personaggio risorgimentale. Fondamentale è la comprensione della motivazione di questa scelta e, dunque, la comprensione dell'uso che Bianciardi fa di quel passato che da tema dell'opera diventa piuttosto un "presente remoto". Con questa espressione, coniata da Andrea Zanzotto, l'autrice dello studio riesce a sviscerare il senso dell'operazione bianciardiana, la capacità funambolica di mescolare livelli linguistici e avvenimenti storici per illuminare di luce cruda il fallimento presente; sfruttando con ironia stilemi e temi di un passato ancora "caldo" e "fecondo". "Si tratta di scavarsi un abisso nel presente e, da quella distanza, comprenderlo grazie a uno sguardo più lucido e disincantato".

Ovviamente tutto ciò è più evidente nel testo del 1969, *Aprire il fuoco*, ma anche le altre opere vengono analizzate, in modo rigoroso, prima dal punto di vista tematico e, poi, da quello linguistico e stilistico. Molto interessante la conclusione, anche se aperta e passibile di discussione. Qui non solo viene messa in evidenza l'influenza della lingua gaddiana e, contemporaneamente, la forse ancor più forte incidenza dei testi tradotti da Bianciardi; in primo luogo Miller e la beat generation. L'ipotesi finale riguarda il modo in cui Bianciardi "praticava" l'intertestualità (citazione, imitazione, parodia, pastiche, caricatura, continuazione) e quanto sia legittimo parlare di un suo "uso postmoderno"; ovvero quanto sia stata "cosciente" e "incondizionata" tale

scelta da parte dello scrittore.

Armando TRIVELLINI, Andrea Zanzotto tra scrittura critica e scrittura letteraria, *relatore prof. Franco Brioschi, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996-1997, pp. 178.*

Ciò che ha colpito l'autore è l'incredibile consonanza, lo "scambio attivo" di "stilemi e concetti, di temi e di parole" che esiste tra la produzione poetica e la saggistica di Andrea Zanzotto. Adottando due testi come base dell'analisi, *Fantasie di avvicinamento* (Mondadori 1991) e *Aure e disincanti nel Novecento letterario* (Mondadori 1994), vengono dunque analizzati questi saggi. Il metodo: inizialmente i saggi di argomento poetico vengono confrontati con quelli di altri poeti recensori di poesia (Sereni, Pasolini); segue un'analisi storico-linguistica della produzione zanzottiana. Preparato il terreno per un'analisi comparata tra testo poetico e saggio viene messo in evidenza quanto sia costante la compresenza dell'elemento "materico" con l'"onirico".

Esiste una sorta di osmosi, dunque, tra il poeta e il saggista che riesce a penetrare nel mondo fantastico-linguistico dell'autore analizzato. Tale procedura non va però interpretata come "contaminazione con lo stile o la visione del mondo degli autori letti". Si tratta piuttosto di una particolare abilità nel giocare col significato e, tramite questo, di costruire l'analisi, ovvero il senso della materia verbale analizzata, attraverso l'"alone" lasciato dalle immagini. La critica zanzottiana non ha dunque nucleo centrale ma esiste grazie alla rielaborazione dello scritto avvenuta sotto forma di "illuminazione psichica" e "residuo mnemonico".

Tiziana De Rosa

LA TAVOLATA

Superhumour Bietti



MAROTTA * BIANCIARDI * BUZZATI
CASTELLANETA * DAVID * DOMINA
MANZONI * MARCHESI * METZ
PROVENZAL * SILVA * ZUCCONI